

«Il teatro? Deve mettere in crisi con il suo squilibrio»

Una settimana dedicata a Pippo Delbono

di CLAUDIO CUMANI

NON È IMBARAZZATO Pippo Delbono dal mastodontico omaggio che l'Università gli dedica proprio nei giorni della rappresentazione della sua pièce *La menzogna* martedì e mercoledì all'Arena del Sole. «Perché — dice — le cose passano molto velocemente e bisogna trovare il tempo per rifletterci sopra». Insomma, una personale ha la finalità di mostrare un percorso. «Non è una questione di gratificazione — aggiunge il regista —, il mio lavoro deve avere un senso anche per gli altri. Bisogna soffermarsi sulle idee, approfondirle». Così, accanto alle recite all'Arena della pièce ispirata alla tragedia sul lavoro della ThyssenKrupp (un insieme di immagini surreali e onoriche che mischia brani di Shakespeare a un tessuto sonoro fatto di Wagner e Juliette Gréco), da martedì a giovedì al Dms si vedranno di questo atipico artista i film (*Guerra, Grido e La paura*) e i video di un paio di fortunati spettacoli (*Il silenzio e Questo buio feroce*). E

TEATRO
All'Arena da martedì con «La menzogna»

non mancherà nemmeno la presentazione dei suoi due libri, *Racconti di Giugno e Corpi senza vergogna*. «È vero — ammette — faccio molte cose ma questo succede perché nella famiglia del teatro mi sento troppo stretto. Ho necessità di aprirmi verso altri modi di raccontare: noi viviamo un tempo complesso e uno sguardo più ampio vede meglio il presente». Felice di tornare a Bologna («questa, checché se ne dica è sempre una città viva, che ti sa sorprendere»), Pippo Delbono spiega che *La menzogna*, dal debutto di oltre un anno fa a Tori-

no, è cambiata e parecchio. Anche se il nucleo di attori resta quello storico della compagnia. «Alcune modifiche sono volute, altre sono arrivate naturalmente. Lo spettacolo è come una pittura cubista, una narrazione che passa in codici diversi. E siccome la storia viene raccontata attraverso fili sotterranei, una sola pausa in più cambia il ritmo della poesia. Si parte da una tragedia sul lavoro per compiere un viaggio dove l'essere umano viene visto sotto varie angolature».

Un teatro di idee e non di ideologie...

«Il male è dentro e fuori di noi. Il teatro deve essere un momento di squilibrio che mette in crisi. Penso che nulla possa essere più mostruoso dell'uomo»

Un anno di tournée in che modo ha modificato l'allestimento?

«Le recite parigine hanno chiarito in particolare il ruolo del pubblico che diventa un autentico protagonista e ha precisato il senso della menzogna che contiene ogni rappresentazione teatrale».

Recentemente è stato ospite in tv di Fazio e ha interpretato il film di Guada-



gnino lo sono l'amore: l'impressione è che lei abbia un approccio pubblico diverso

«Se nel tuo percorso artistico hai segnato un solco, non hai più paura di andare a *Che tempo fa* o di vestire Fendi in un film. La coerenza resta anche andando in luoghi che non ti appartengono: non è importante identificarsi con uno spazio o un testo. I concetti di conformismo e rivoluzione sono cambiati: davvero si crede ancora che un centro sociale è luogo di libertà o la libertà non è piuttosto un fatto personale?».

A che cosa lavorerà in futuro?

«Al mondo dell'opera lirica grazie a un pro-

getto che coinvolgerà vari teatri e che metterà in campo cantanti lirici, un'orchestra e i miei attori. Mi interessa indagare Verdi per le idee di unità, nazionalismo e appartenenza che si porta appresso. Il debutto sarà nell'aprile 2011 non so ancora dove».

Che cosa la interessa di quel mondo?

«In un universo come quello della lirica dove ci sono pochi spazi d'intervento, io ho avuto carta bianca. È importante cambiare il punto di vista».

Sta pensando ancora al cinema?

«In teatro non mi interessano i testi ma la ritualità e la comunicazione con la gente. Nel cinema, invece, mi affascina la zona che sta fra la forza di verità del documentario e la bellezza dell'immagine. Adesso c'è un titolo che mi gira in testa, *Dopo la battaglia*: è una frase che fa pensare a come riprendersi la coscienza della vita. Bisogna ricominciare dove non c'è certezza, come diceva Pasolini».

E presto arriverà un nuovo libro?

«Dovrebbe essere tradotto *Regard*, un volume uscito in Francia che raccoglie un centinaio di mie foto, una quarantina di articoli firmati da me e vari appunti. E' un libro in un certo senso schizofrenico, che mischia l'analisi di un tempo storico a visioni e risvegli».

DMS
L'Università
mostra
i suoi
film

